Anno IV. — Giovedì 31 Maggio 1877 — Num. 4.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti

Un num. arretrato cent. 14

INGERENZA GOVERNATIVA
IN AFFARI RELIGIOSI

VII.

Noi abbiamo sempre inteso ed intendiamo di propugnare il diritto dell'autorità laicale d'ingerirsi nell'amministrazione religiosa pel bene della repubblica e non mai in suo detrimento. La chiesa non è infallibile in materia disciplinare: lo stesso Vaticano non ha questa pretesa e se l'avesse, non la potrebbe giustificare, perchè i fatti lo smentirebbero, avendo spessissime volte cambiato i suoi regolamenti di disciplina e prescritto in un secolo ciò, che in un altro aveva severamente vietato. Noi escludiamo il Governo dal campo della fede, in cui non può entrare; e sotto questo aspetto la Chiesa è libera secondo la espressione di Cavuor. Il papa stesso deve rispettarla scrupolosamente e conservare integro il deposito affidato da Cristo, altrimenti sarebbe corruttore e non difensore della fede, e mostrerebbe di voler essere più sapiente del Maestro divino. Noi abbiamo detto e diciamo, che il Governo laicale non solo può, ma deve impedire i disordini, le persecuzioni, le violenze, le rapine, le truffe, l'inganno, l'errore, l'impostura da qualunque parte provengano, sia poi che si manifestino in pubblica piazza, sia che cautamente facciano capolino dalle tenebrose aule episcopali, sia che ammantate di falsa religione si sviluppino nel tempio di Dio, donde per lo più uscirono le funeste scintille, che misero in guerra le coscienze ed ora alimentano la discordia, che regna fra i popoli di culto latino. Vi trascorsero pur troppo periodi di tempo più o meno lunghi, in cui si credeva, che il popolo non fosse altro, che una preda di guerra, una proprietà del più forte e del più astuto. Il parlare d'ingerenza governativa di quei tempi è inutile cosa, poichè l'autorità ecclesiastica e civile erano di pieno accordo per disanguare le genti e l'avarizia dell'altare sosteneva l'ambizione del trono ed era da questo sostenuta. I pochi insigni uomini, che in Italia ed in Germania sorsero a reclamare contro il sacrilego connubio, furono contemporaneamente oppressi dall'autorità civile ed ecclesiastica e vivi fra le crepitanti fiamme pagarono il fio di avere osato dire il vero. In grazia della filosofia, che ripose la ragione al posto assegnatole da Dio, e sottomise al libero esame le basi d'un sistema religioso, che dicesi *cristiano* benchè in perfetta opposizione con Cristo, e dopochè collo studio della Sacra Scrittura furono scoperte le trappole, in cui caddero gl'ingenui nostri padri, i re delle società cristiane cessarono dall'essere i tiranni dei popoli e si diedero ogni cura per impedire le orrende scene di sangue e d'indicibili martirj, che il Vaticano non si vergognò di giustificare coll'appellativo di *Santa Inquisizione*. I sovrani divisero la propria causa da quella dell'episcopato e per conto loro non domina più l'arbitrio, ma la legge, non la violenza, ma la persuasione, non il terrore, ma l'amore verso i popoli. L'autorità ecclesiastica complice un tempo dei delitti sovrani rifiutossi dal seguire gli esempi del ravvedimento. Fattasi altera pel prospero soffiar dei venti in poppa volle sfruttare la tirannia per suo conto ed avvocarsi l'esercizio di quel dispotismo, a cui i sovrani avevano spontaneamente rinunziato. Anzi ebra di potere accusò di tradimento i principi della terra e cambiando la croce in trono d'oro e la corona di spine in diadema intarsiato di preziose gemme pretese di dettar leggi anche a loro, di deporli, di scomunicarli e perfino di premere col piede la cervice degli umiliati imperatori. Da quel tempo la sorte dei popoli e dei sovrani corre la stessa sorte, poichè agli uni ed agli altri fu imposto il giogo; giogo di ferro ai popoli, giogo d'oro ai sovrani, ma sempre giogo. Per conseguenza si gli uni che gli altri hanno diritto a difendersi contro gli aggressori. Siamo però ancora troppo lontani dal giorno, in cui potremo dire di essere liberi cristiani, come siamo liberi cittadini, poichè pochi, non compresi 105 senatori, conoscono questo loro diritto o conoscendolo il fanno valere. Ad essi non è guida la ragione, ma il timore di brighe, d'inquietudini, di persecuzioni. Soffocato il sentimento della dignità umana dalla lunga schiavitù di coscienza, in cui sono nati ed educati, preferiscono ad ogni altra virtù la santa rassegnazione sull'esempio degli animali, presso cui può tutto la consuetudine, che facilmente si cangia in natura. Un uccello preso dal nido prima che conosca la libertà, a cui è nato, s'avvezza talmente alla prigionia, che se anche gli schiudete la gabbia, ei non fugge. Così avviene dell'uomo, che non conosce la libertà. Parlategliene e vi ride in viso, procurate di tirarvelo e vi si ribella. La curia romana conosce molto bene questa debolezza dell'uomo e ne approfitta servendosi delle masse ignoranti e fanatizzate colle associazioni religiose, coi miracoli, colle visioni soprannaturali, coi pellegrinaggi per intimorire i Governi e servendosi dei sovrani in tale modo intimoriti per dominare autocraticamente sul popolo e specialmente sulle campagne.

Ora siamo in un periodo di transizione e di lotta. La Francia per la prima, indi la Spagna e poi l'Italia ne somministrano giornalieri documenti ma abbiamo fiducia di riuscire vincitori, perchè *super omnia vincit veritas*, come ha vinto nella Brettagna, nella Svizzera, nell'Olanda, nella Danimarca, nella Svezia e Norvegia, nella Germania, nella Rnssia e come fra breve vincerà nell'Austria, malgrado i numerosi pellegrini mandati a Roma. In questo stato di cose é compito del Governo di star fermo. Egli rispetti i suoi doveri, ma non transigga sui suoi diritti. Non tocchi la fede, ma non tolleri gli abusi della fede. Così farà omaggio alla sapientissima frase di Cavour. Perocchè ove è fede, ivi è la Chiesa, e questa ha diritto di essere libera. Ove regna l'impostura, la superstizione, l'inganno, la ribellione, la truffa, ivi non è chiesa nel senso cristiano, e per, quanto specioso titolo si assumano gl'impostori, i superstiziosi, gl'ingannatori, i ribelli, i truffatori, non devono essere tollerati in una società bene regolata. Si ricordi il Governo, che egli se pure vuole essere longamine e compatire alle stranezze del così detto prigioniero del Vaticano, non può rinunziare alle proprie prerogative, colle quali è connesso il benessere dei sudditi, poichè per incarico di tutta la nazione è obbligato a tutelare dalla violenza i deboli, gl'ignoranti, i mentecatti, i pupilli. Se tali infelici sono abbandonati dal Governo, chi stenderà loro una mano pietosa? Forse i loro fratelli? Ed avranno essi animo di farlo colla certezza d'incontrare le ire e le vendette

del tempio vedendo che il Governo manca di coraggio e di energia di fronte al Vaticano? Si ricordino i tutori della nazione e specialmente i senatori del regno, che frenando gli abusi della sacrestia e del campanile non si pone un freno alla Chiesa di Gesù Cristo pura di ogni macchia; e che se tale non è la chiesa romana, essa non è la chiesa di Cristo e quindi non ha verun diritto ad essere contemplata nella frase di — *Libera Chiesa in libero Stato* —, ma deve essere trattata come un'altra associazione qualunque. Soltanto quando la chiesa romana dimostrerà col fatto di essere la Chiesa istituita dal Divino Maestro ed essere fedele osservatrice del codice da Lui lasciato, noi ci porremo al suo fianco, anzi ci getteremo ai suo piedi e con tutte le nostre forze combatteremo pel principio della sua libertà, e contro qualunque, che volesse esercitare indebita ingerenza in suo confronto.

(continuaz. e fine) V.

L'USURA
E LA TEOLOGIA ROMANA

«Non prestar ad usura al tuo fratello, nè danari, nè vittuvaglia, nè cosa alcuna che si presta ad usura».

(Deuteronomio XXIII; 19).

È troppo naturale che quel principio che giustifica ed insegna il furto, incoraggi ed insegni l'usura nel modo il più efficace possibile, mettendola per esempio sotto il patrocinio religioso, acciochè le coscienze esercitandola sieno tranquille ed abbiano eziandio la certezza, che quanto più la praticheranno su larga scala, tanto più saranno benemeriti dell'umanità e sicuri del paradiso.

Non importa, se colui che è costretto a ricevere danari ad usura, per causa di essa va in rovina; ciò non implica, che l'usuraio ne abbia colpa, poichè è chiaro che non è l'usuraio che rovina, ma l'usura; la quale è una cosa distinta dall'usuraio e sta da esso in modo affatto indipendente e disgiunta. È evidente che l'usura in sè stessa è un peccato, mentre invece l'usuraio è un benefattore che mette il suo danaro, con qualche vantaggio, a sollievo della indigenza: e sollevare l'indigenza è una delle opere di misericordia.

Qualche persona ignorante della teologia romana — che è la prima delle scienze — sarà capace d'inferire che l'usura suppone l'avarizia, e di conseguenza che l'usuraio deve essere anche avaro. Chi pensasse in tal modo sarebbe in errore, ma in errore grave. Avarizia, nella teologia romana non deve essere neppur nominata, perchè è un vocabolo indecente, e la teologia invece è tutta pulizia, decenza e modestia. Ciò che pel *vulgo* è avarizia, per essa non è che semplicemente un *appetito*, e come si vede l'appetito è non solo lecito, ma necessario; necessario specialmente nei preti; ai quali traducendo il vocabolo dal senso avaro in senso ambizioso, insegna: «L'ambizione, che è un appe- «tito sregolato delle cariche — aggiungi lu- «crose —, e delle grandezze, è in sè stessa «un peccato veniale; ma se si desiderano le «grandezze per nuocere allo stato, o per più «comodamente offendere Dio, con queste este- «riori circostanze diviene peccato mortale «*(Escobar tract.* 2, *ex.* 2, *n.* 17)». È adunque necessario per essere qualificato un male e un peccato, che sia accompagnata da esteriori circostanze!

Sopra queste basi, la teologia romana erge il suo edifizio d'insegnamento economico ai preti animati da questo sì utile *appetito* e per aiutarli a farsi un gruzzolo di danaro, onde possano inpiegarlo onestamente nell'usura, predica ad essi, una volta raggiunte le cariche e le grandezze di sopra dette: «Non «trovo alcun autore, che obblighi quelli, che «hanno delle pensioni sopra benefizii a far «delle limosine più abbondanti, che i seco- «lari *(Vasquez, De elimosina cap.* 4, *dub.* «*ult. num.* 4)», e di conseguenza: «Suppo- «niamo che un vescovo abbia 30,000 lire di «rendita — all'anno — se ne distribuisce 10,000 «in opere pie, niuno può accusarlo di ava- «rizia, o di durezza verso i poveri, nè ra- «gionevolmente scandalezzarsi, se dispensa «le 20,000 lire che gli restano per mantenere «la sua casa, o come più gli piace, purchè «ciò non sia in usi profani, quand'anche le «spendesse abbondantemente per la sua fa- «miglia.... cioè che può fare senza il più mi- «nimo scrupolo *(Urtando di Magonza vol.* 2, «*disp.* 160, *sest.* 15, § 105 *usque ad* 110)».

Stabilita per tal modo l'importante quistione, si può definitivamente affermerla facendo e risolvendo quest'altra: «Li sacerdoti, «sono obbligati a dar in limosina il superfluo «di ciò che ricevono per le funzioni del loro «ministero, come per esempio per dire la «messa, predicare, assistere al coro, ammi- «nistrare i sacramenti ecc.? Io assicuro se- «condo la dottrina di Sanchez, che non sono «obbligati, quand'anche il loro impiego gli «obbligasse di esercitar tutte codeste fun- «zioni gratuitamente, perchè codesti — beni — «debbono essere considerati come patrimo- «niali *(P. Escobar tract.* 5, *ex.* 5, *cap.* 6, «*in praxi)*».

Messi con questa sana dottrina gli ecclesiastici in grado di possedere un bel capitaletto, la teologia romana insegna ad essi il modo di accrescerlo facendolo fruttare rapidamente, stabilendo con cabalistico gergo questa utile massima: «Non si renderebbe un «piccolo servizio agli uomini, se difendendoli «dai cattivi effetti dell'usura e nel tempo «stesso dal peccato che ne è cagione, si das- «sero loro i mezzi di ritirare un egual e «maggior vantaggio del loro danaro, per «mezzo di un qualche buono e legittimo im- «piego, di quello che ritraesi dalle usure «*(P. Bauni, Somma dei peccati, cap.* 14)». È certo che trovato questo mezzo non vi saranno più usurai, e lo stesso autore somministra: «un metodo generale per ogni «sorta di persone, gentiluomini, presidenti, «consiglieri, ecclesiastici, ecc.». La cosa è molto facile, si cambiano i vocaboli, e nel posto di *danaro ad imprestito,* si mettono invece *danari ad interesse*, e per tanto forte che sia questo interesse sarà tolta immediatamente l'usura ed il peccato che da essa deriva. Adunque: «Colui a cui sarà domandato «del danaro risponderà dunque così: Io non «ho danaro per imprestare, se fa d'uopo che «l'impresti ad un frutto onesto e lecito. Se «desiderate la somma che domandate per «impiegarla colla vostra industria, a metà «guadagno e metà perdita, forse risolve- «rommi. Egli è vero però che per incontro «può sorgere una grande difficoltà ad acco- «modarsi pel frutto, se voi volete assicu- «rarmene uno certo, e nel tempo stesso an- «cor la sorte principale, perchè non corra «verun rischio, noi saremmo ancor più presto «d'accordo, e vi farò toccare immediatamente «il danaro *(Ibidem)*». Si ponderi un poco bene quest'artificiosa proposizione, e si vedrà che si propugna la più sordida usura mascherata d'un velo di frasi, che pretende farla apparire sotto altro aspetto. Ecco lo stesso autore ammette a più chiari termini i principii della più spiccata usura senza nominarla: ed a seguito della proposizione su riferita dice: «Ecco a mio giu- «dizio, il mezzo con cui gran numero di per- «sone nel mondo, che per le loro usure, «estorsioni e contratti illeciti si provocano «il giusto sdegno di Dio, possono salvarsi «tirando dei belli, onesti e leciti frutti». Per la teologia l'usura non consiste nel ritirare una somma di danaro superiore a quella imprestata, ma nell'intenzione di ricavare questo di più della somma. Ecco perchè il P. Escobar fa evitar l'usura con questo semplice giro dell'intenzione: «Sarabbe un'usura «il pretendere il frutto da quelli cui si fa «imprestito, se si esigesse come dovuto per «giustizia. Ma se si esige come dovuto per «gratitudine, non è un'usura *(Tract.* 3, *ex.* «*n.* 33, 34*)*.» E al numero 3 dice. «Non è «permesso di avere l'intenzione di guadagnare «col danaro imprestato immediatamente, ma «il pretenderlo mediante la benevolenza di «colui cui si è imprestato, *media benevolentia* «non è usura.»

Questa dottrina ci dà il perchè la maggior parte del grande esercito dei preti — specialmente quei di villa — sono tutti usurai di professione, ed esercitano l'usura dovunque mente con coscienza tanto più tranquilla, quanto più essa concorre ad ingrossare il loro patrimonio, al quale prodigano ogni cura, non per altro scopo che per dare maggior gloria a Dio, per amore del quale tiranneggiano volontieri il povero, l'orfano, la vedova ecc., onde meglio tenerli in grazia di Dio, perchè quanto più l'uomo è tribolato ed afflitto, tanto più si accosta a Dio ed in lui confida. Ecco che l'usura considerata sotto questo punto di vista, che d'altronde è quello della santa romana teologia, invece d'essere un vizio è una virtù di fatto ed anche teologale, perchè è un mezzo implicito di salvare le anime, e i poveri preti, che con tanto zelo l'esercitano, invece d'essere come sono del profano mondo biasimati, dovrebbero essere lodati per lo sviscerato amore per le anime, di cui sono affettuosamente trasportati.

PRE NICOLÒ

ELARGIZIONE PAPALE

Sull'*Unità Cattolica* di venerdì leggevasi un articoletto tutto fronzoli e dolcezze, abbastanza ampolloso; che con malcelata modestia manifestava l'ostentata compiacenza che prova l'ipocrisia, che fa un'opera artificiosamente buona.

Il fatto in succinto è questo: In Torino una vedova con cinque figli, essendo in isquallida miseria ed in arretrato d'affitto di quattro mesi, era per essere dal suo padrone di casa messa in istrada, avendole questi mandato la disdetta giudiziaria. Nella sua strettezza non sapendo cosa fare, fu consigliata a scrivere una lettera a Pio IX esponendogli la sua posizione, domandandogli aiuto. La lettera l'ha scritta il parroco della sua parrocchia, il quale la confortava a fare questa istanza, e dovrebbe essere stata spedita dal medesimo il 15 corrente. Il fatto sta, che il parroco il 21 le portava la risposta con 100 lire, che diceva avere avuto per essa da parte del papa stesso.

Qui il giornalista della sacra e reverenda compagnia di Gesù, come se non fosse fatto suo, approfitta di questa circostanza per tirar giù un *magnificat* in onore e gloria del papa, il quale esalta, loda e glorifica in lungo, in largo e per traverso, cantandolo che veramente è un cuore angelico, che nella sua prigionia, nelle sue presenti angosce, nella perversità dei tempi in cui versa il santo uomo; in mezzo ai molti e gravi affari che lo circondano, alle visite degli alti personaggi, dei numerosi pellegrini, trova ancora il tempo di occuparsi di una povera, ed oscura vedova, alla quale mandava il non indifferente dono di 100 lire!

Fin qui l'*Unità*, ora a noi.

Il fatto della vedova non lo mettiamo in dubbio; ma l'intromissione del parroco fra essa ed il papa, e la grande strombazzata dell'*Unità*, rivela abbastanza chiaro che è uno di quei fatti, che vengono fabbricati dai gesuiti per uccellare i gonzi. Le 100 lire ci rassomigliano molto all'esca che l'uccellatore espone per trapollare gli inesperti uccelletti che ignorano le insidie loro tese. L'*Unità* espone le 100 lire come un elargizione per allentare le borse dei suoi devoti ed ammiratori del papa.

Poi, se fosse vero che Pio IX ha tanta compassione pei poveri, ed ha per essi tutta quella grande misericordia da essa decantata ci pare che non accoglierebbe i donativi dei pellegrini e l'obolo di S. Pietro, il quale altro non è in gran parte, che danaro estorto dalle tasche e pane cavato dalle bocche dei poveri ingannati, illusi e pressati dai parrochi, che altro non fanno che sfiatarsi battendo la gran cassa per Pio IX, il quale si può dire, che per mezzo dei suoi preti è invero l'universo accattone, sfacciato, esoso e pettulante per giunta, come il vescovo di Portogruaro.

Dove è la generosità in un uomo, che con evidente ipocrisia spogliando il mondo, riceve ogni giorno in dono tesori e milioni e che come un fatto strepitoso dona 100 lire?

Che in Pio IX sia poca generosità, lo prova il gran baccano che fa l'*Unità* per 100 lire, ammesso proprio che vengano da lui. Difatti se i doni che fa Pio IX fossero frequenti, non ci si fermerebbe sopra con tanta attenzione, e non si farebbe ad essi gran caso: come oggi il mondo non fa più gran caso ai delitti dei preti, ma li tiene come cosa ovvia, di nessuna meraviglia, perchè essi succedono ogni giorno; così i doni del papa se fossero fatti di ogni giorno, nemmeno l'*Unità* ci farebbe sopra commenti e meraviglie; se ne fa, segno è che essi sono molto rari.

Ciò sia detto dalla parte logica del fatto; dalla parte religiosa poi la cosa assume un aspetto tutt'altro che cristiano.

Se il Papa come lo predica l'*Unità* fosse veramente il vicario di Cristo il vice-Dio in terra ed infallibile per giunta, dovrebbe essere, ci pare, il primo ad uniformarsi ai precetti ed esempi del divino maestro e Redentore, il quale comanda a' suoi seguaci:

« Guardatevi di far la vostra limosina nel « cospetto degli uomini, per essere da loro « riguardati....

« Quando tu farai limosina, non far suonar « la tromba davanti a te come fanno gli ipo- « criti... per essere onorati dagli uomini. Ma « quando tu fai limosina non sappia la tua « sinistra — *mano* — quel che fa la destra. « Dimodochè la tua limosina sia segreta, « ed il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne « darà egli la ricompensa in palese *(S. Mat- « teo cap VI)* ».

Se questi precetti deve osservarli ogni discepolo di Cristo, quanto più non correrà il dovere di osservarli colui che vuol intitolarsi suo vicario? Se egli in luogo di osservarli, per mezzo de' suoi organi, manifestamente li calpesta, si potrà con coscienza considerarlo e ritenerlo cristiano?

Se egli vuol essere cristiano, cominci il primo ad osservare il Vangelo, ed avere carità del prossimo come l'ebbe Cristo, non faccia piangere prima, e non si vanti poi di asciugare quelle lagrime che egli stesso ha fatto versare.

Se non vuol essere creduto un ipocrita, un ingannatore, imiti il maestro, nella carità, nella mansuetudine, nell' umiltà e più di tutto nella povertà.

PRE NUJE.

L'UNITÀ CATTOLICA

Questo giornale, organo del papa, per la natura dei principj da lui sostenuti insozza ed avvelena quanto tocca. Ultimamente disse, che il ministro Mezzacapo abbia reso omaggio a Pio IX collocando a riposo il generale Cadorna, che nel 1870 insieme a Bixio ed Angioletti comandava le milizie italiane innanzi alla porta Pia. Guardate in quali miserie si perde questo periodico, che pur dovrebbe essere serio essendo scritto nella maggior parte da vescovi da tre code e sostenuto dal partito, che si vanta inspirato da Dio. Questa volta però l'organo del papa ha stonato, ha preso Mezzacapo per Mac-Mahon. Se a quest'ultimo per una di quelle stravaganze umane, che non si sanno spiegare, venne il ticchio di farsi paladino del gesuitismo, dopochè sui campi di Marte diede insigni prove in difesa della libertà, noi non crediamo, che il ministro italiano di guerra sia soggetto a simili allucinazioni e che voglia cambiare la divisa del soldato col cappuccio del frate. Sappiamo bene, che di ciò non è persuasa nemmeno la *Unità Cattolica*, e che abbia usato di quell'arte puerile e soffiato nella pappa per destare sospetti e malevolenza in odio al ministro; ma a lei basta di toccare, perchè conosce la sua malefica influenza sulle persone e sulle cose.

Di questa circostanza la *Unità Cattolica* approfitta per insinuare, che Iddio abbia già vendicata la breccia di porta Pia ed in aria mesta da segrestano compiange la sorte toccata a Bixio ed a Ponza da San Martino già morti e deplora la disgrazia di Cadorna e di Angioletti collocati a riposo ed ingenuamente afferma, che queste sciagure sono una conseguenza che essi abbiano combattuto contro Pio IX. — È proprio così, o Signora *Unità Cattolica*? Allora, perchè sono morti Antonelli, Nardi ed altri prelati, cardinali e vescovi, i quali hanno sostenuto la causa di Pio IX con tanta insistenza e studio da meritarsi l'ammirazione degli stessi avversari? Se le disgrazie, che avvengono ai nemici di Pio IX sono un castigo divino, le disgrazie, da cui sono colpiti gli amici del papa, saranno esse forse un premio di Dio? Così almeno si dovrebbe credere stando a quanto insegna la *Unità Cattolica*. E poi Pio IX crede egli forse di vivere eternamente? Verrà un giorno, in cui anch'egli pagherà il tributo alla natura, e saranno ben pochi quelli, che crederanno che egli ancor vivo sia stato portato in cielo sopra un carro di luce. Ed egli per quale motivo morrà? Forse per avere fatta la guerra al cielo e tradito Gesù Cristo?

O cara *Unità Cattolica*, se voi volete parlare a creature ragionevoli, ragionate e noi vi ascolteremo benchè nostri nemici; ma finchè sragionerete, benchè abbiate la benedizione del papa impartitavi irragionevolmente, noi creature dotate di ragione intendiamo di essere giustificati, se neghiamo la fede ai vostri sragionamenti.

I SOLDATI DEL PAPA

Voi, o lettori, avrete forse notate le insigni lodi, che in altri tempi la *Madonna delle Grazie* tributava agli zuavi del papa encomiandoli non solo per la loro singolare pietà e fede, ma anche per le loro virtù militari, sicchè vi avrà sembrato di vedere in Roma discesa una di quelle sante legioni, che sotto gli ordini di San Michele *in diebus illis* combatterono per salvare il trono del Padre eterno contro le schiere dello scomunicato Lucifero. Avrete anche fatto osservazione che dopo il 20 settembre del 1870, prima che ritornassero a casa loro, il papa li benedì ed essi commossi fino alle lagrime diedero la loro parola, che sarebbero sempre pronti ad accorrere all'appello pontificio. Ora quei bravi difensori della fede cristiana, indovinate dove vanno! A Costantinopoli, a combattere pel Turco come volontari. I giornali annunziano che essi hanno indossato la divisa mussulmana e che non si distinguono dagli altri eroi della Mezzaluna che per una piccola croce, che portano sul petto. Così questi figli carissimi a Pio IX, che fino al 1870 guerreggiavano per Cristo, ora combatteranno per Maometto. Che bella figura non devono fare essi tutti guerniti di pazienze e di agnusdei fra i Circassi ed i baschi-bozuk della Turchia! Queste specie di eroi difendeva la corona temporale di Pio IX. Lettori, dalla qualità dei difensori formatevi una idea della causa da essi difesa.

Qui non possiamo a meno di fare una considerazione. Questi campioni del cristianesimo vanno a combattere per la paga di due lire al giorno: per due lire espongono la loro vita, poichè nell'indomani della loro comparsa sul teatro della guerra possono restare uccisi e *chi ga vu, ga vu*, sentenza di Chioggia. Se essi fossero spinti a sostenere le fatiche delle marcie, i disagi degli accampamenti e ad incontrare i pericoli delle battaglie per amore patrio o per un sentimento di umanità meriterebbero applausi, ammirazione e riconoscenza pei loro sacrifizj; ma essi non si vendono che per la meschina ricompensa di due lire al giorno. Ora dimandate ad un mugnajo, che vi lasci adoperare il suo asino per una sì meschina retribuzione, senza che vi obbligHiate a risarcirlo del danno, in caso che la povera bestia soccomba sotto il lavoro o altrimenti perda la vita, e state sicuri che non vi si darà ascolto. Da questo potete conchiudere, che per valore intrinseco un asino ha maggiore pregio che un soldato del papa.

COME SI FANNO I MIRACOLI

I Giornali francesi, e fra questi l'*Univers*, il più grosso Krupp che sia al servizio dei gesuiti della Francia, hanno parlato di un certo Giovanni Lamereux di Saint-Palais. Questo giovanetto nel 20 aprile 1876 raccontò a suo padre di avere veduto in quel giorno in un sentiero campestre una bella signora e di essere restato sorpreso e confuso a quella

vista, tanto più che l'apparizione era accompagnata da un misterioso aleggiare di zeffiro. Aggiunse, che la signora come per incanto gli apparve d'innanzi e che egli per impulso divino fece il segno della croce e recitò la giaculatoria: — *O Maria concepita senza macchia* —. A tali parole la signora scomparve senza aprir bocca.

Noi non sappiamo renderci ragione, perchè a quella preghiera tanto accetta alla Madonna al dire di Pio IX, la signora sia scomparsa, e pare, che anche il padre del fanciullo non ne sapesse più di noi, poichè al racconto fattogli dal figliuolo egli credette di dargli una forte correzione. Tuttavia dopo sei settimane la signora apparve di nuovo al piccolo Giovanni e poscia più volte ancora facendogli cenno di avvicinarsi. Il giovanetto finalmente prese coraggio e s'avvicinò, ed ella gli disse, che recitasse le litanie della Madonna promettendo che gli avrebbe rivelato un gran segreto. Il giovanetto ubbidì; ma intanto la signora scomparve raccomandando perseveranza nella fede. Le apparizioni si fecero più frequenti, sicchè il nostro Giovannino si rese un po' famigliare alla bella signora, a cui un giorno chiese chi fosse. E la signora con celeste affabilità gli rispose: — *Io sono l'Immacolata Concezione* —.

Il fanciullo si ricordò tosto della primiera apparizione e della giaculatoria suggeritagli certamente dall'alto e tutto raccontò al padre, al prete, ai compaesani, i quali riconobbero in ciò un intervento soprannaturale. Il piccolo paese di Saint-Palais restò tutto commosso, si fece ripetere ogni cosa per filo e per segno dal santo giovanetto, volle che egli additasse con precisione il luogo della prima apparizione e di ogni altra successiva e dicesse minutamente dei colloqui avuti colla misteriosa dama e finalmente s'arrese alla verità del fatto, che la Madra Santissima aveva visitato i suoi fedeli.

E l'acqua indispensabile elemento in tutte le apparizioni della Madonna?... Iddio provide anche per l'acqua. Scorre presso il paese un tenue ruscello, e Giovanni ebbe una visione ed un colloquio importante presso quella fontana.

Ed ecco un accorrere di gente di ogni classe per glorificare Iddio e ricevere le grazie divine. L'*Univers* parlò di miracoli, di guarigioni portentose, di predizioni, di vittorie. Già gli abitanti avevano fatta coniare una medaglia rappresentante la visione di Giovanni Lamereux e già i pittori avevano preparati quadri per grazie ricevute. Pareva ormai che il piccolo paese di Saint-Palais dovesse in breve diventare un Lourdes, quando tutto ad un tratto l'*Univers* tace, come fanno tutti i periodici clericali, allorchè vengono smascherate le loro imposture. Ma se l'*Univers* tace, non tacciono gli altri fogli. Giovanni Lamereux dopo un anno di studio continuo per non cadere in contraddizione e non vedendosi ancora arricchito conforme a quanto gli aveva fatto sperare il diavolo svelò ogni cosa. Oh! il diavolo! Sì; così almeno disse Lamereux confessando in pari tempo che nelle apparizioni la Madonna non aveva alcuna parte, e che egli non aveva fatto che rappresentare una parte della commedia. Ora Giovanni Lamereux è in prigione e la Giustizia rintraccia, chi sia stato il diavolo e la prima donna della rappresentazione.

LE PROCESSIONI

Nemmeno a Gorizia le cose vanno meglio che da noi, dopochè in quella simpatica città hanno posto radice i gesuiti. Ecco quanto ci si scrive:

È molto da maravigliarsi, che nei tempi in cui viviamo, abbia tanto da padroneggiare il clericalume. Ti pare essa bella cosa, che a pieno mezzogiorno passi per le pubbliche vie uno stormo di gonzi portando fanali e candele accese come altrettanti matti nella pretesa forse di fare più luce che il sole? Ti pare decoroso il vociare per le contrade più frequentate, come fanno gli ubbriachi sotto la influenza del vino e dell'acquavite? Vieni qui, o lettore, e vedrai il pastore arcivescovo accompagnare queste burattinate, anzi non di rado farsi lui stesso l'autore principale ed incedere a passo grave, con aspetto burbanzoso quasi che fosse padrone della città e della contea. Vieni e vedrai i sacerdoti trafficanti guardar con occhio torvo chi non s'inchina alla inconcludente benedizione del principe mitrato e leggerai sul loro volto il progetto di vendicarsi della tua noncuranza. Vedrai un impiegato municipale, che previene la processione ed intima con imperioso accento ai poveri negozianti di chiudere porte e finestre al passaggio dell'insulsa carovana, oppure di nascondere il loro esercizio con qualche sipario. A noi pare di essere ai dolci tempi di Pietro Arbues, del Torquemada e non in Austria, ma nelle Spagne.

Fra i tanti inconvenienti, che arrecano queste arlecchinate, c'è pur quello d'imporre a chiunque passa per la pubblica via in quel momento di levarsi il cappello, se si vuole sfuggire qualche brutto tiro da parte dei manigoldi partitanti pel clericalume. Non importa poi, che in cuor tuo creda o meno alla sacra mascherata. Domando io, per chi si esige quella forzata dimostrazione di rispetto? Per l'arcivescovo? Non crediamo che la meriti. Per un Cristo fabbricato dall'ottonajo o dal falegname? Sarebbe ridicolo. Per le Madonne vestite da mani prostitute? Sarebbe uno sfregio. Anzi esso è uno sfregio al vero credente, qualunque si esiga quella ipocrita venerazione. Iddio ama di essere adorato in ispirito e verità e credo fermamente che respinga le adulazioni dei corvi

. . . . appollajati,
Che urlando van contro l'altrui peccati.

In conclusione le processioni non sono che buffonate, che destano compassione più che riso alla gente di buon senso; ma chi abita in città e sa che presso la sua casa debba passare la processione, se ne dà pensiero per gl'inconvenienti, che possono derivare. Perocchè sono sempre pronte le bajonette umane a difendere i santi del cielo in caso che taluno non volesse credere alla loro magica virtù di operare miracoli, e talvolta senza volerlo e senza meritarlo si potrebbe andare colla testa rotta, poichè, come più volte fu veduto, anche i santi menano colpi alla orba.

Non voglio però con queste lagnanze levare il diritto agli ignoranti di fare processioni a casa loro. Lascio, che ne facciano quanto vogliono, e dico anch'io col prete cattolico — *Beati i poveri di spirito, poichè essi vedranno il regno de' cieli*. Si conservi pure la crassa ignoranza, se essa è necessaria per camminare dritto sulla via del paradiso, ma le processioni di S. Marco, le Rogazioni ed anche il Corpus Domini si facciano in villa quando si crede di costringere il cielo a fare pioggia o sereno o di comandare alle nubi di non creare gragnuola. Noi di città abbiamo bisogno di altri scongiuri, che arrechino vantaggi alle nostre botteghe, alle nostre officine, alla nostra piazza. Il commercio dev'essere adattato alle circostanze di luogo ed ai bisogni del popolo. Il traffico delle cose sante non è più per la città, ma soltanto per le ville. Si vada dunque in villa a vendere le benedizioni e le giaculatorie.

Tutte le potenze hanno prese delle misure in proposito; vorrà l'Austria tollerare ancora simili ridicole cianfrusaglie? Avrà paura di disgustare i gesuiti? In tale caso disgusterà la classe intelligente dei cittadini ed i più influenti contadini. Sono questi che coi loro sacrifizj sostengono la monarchia, non i gesuiti, nè la plebe povera ed ignorante, per la quale si permettono le processioni. I gesuiti staranno coll'Austria, finchè la vedranno ricca e potente: in un rovescio di fortuna saranno i primi ad abbandonarla, come hanno fatto cogli altri Stati. Ed allora sarebbe troppo tardi pensare al rimedio. Si mandino ora che si può farlo coll'onore delle armi, si mandino i gesuiti al di là dell'Isonzo, da dove vennero, e ci pensi l'Italia, che ce li ha regalati, a mandarli al di là delle Alpi a puntellare il corno repubblicano di Mac-Mahon, che li ha sì cari e li crede indispensabili alla Francia.

VARIETÀ.

ZELO DI PRETE. — L'attuale sindaco del Comune di Remanzacco ritornando da Udine a casa sua di Cerneglons fu sorpreso nel torrente Torre dall'acqua. Egli spinse il cavallo per fuggire dai cavalloni, che vedeva imminenti e minacciosi a pochi metri. E fu abbastanza lesto il cavallo, perchè subito dopo, come avviene spesso in quel torrente, il letto fu occupato dalle torbide onde; ma contemporaneamente un altro ramo del torrente stesso, scorrendo più ad *est* lo aveva prevenuto, sicchè il povero uomo trovavasi fra due gorghi impetuosi, che crescevano orrendamente. Egli si vide perduto, poichè in meno che non si dice, l'acqua cresciuta a dismisura trasse seco lui, il carrettino ed il cavallo. Dopo una lotta fra la vita e la morte per un quarto d'ora e dopo di essere stato trascinato dalle onde per 150 metri circa egli potè alfine spingersi verso uno di quei rialzi o banchi di ghiaja, che sono frequenti in quel torrente e montarvi sopra. Egli allora gridò all'ajuto; accorse gente da una parte e dall'altra del torrente; ma nessuno aveva coraggio di esporre la vita. L'acqua cresceva ed egli era già nell'acqua fino al ginocchio. Sopravvenne la notte e quindi maggiore si fece il pericolo. Dopo cinque ore di agonia il sindaco sentì finalmente una voce di conforto alla riva vicina. Era un angelo che lo confortava in quell'estremo momento. Tite, Tite, l'è ca il capelan, che'us ha portat il ueli sant (Tita, Tita, è qui il cappellano che vi ha portato l'olio santo) A queste grida del santese il sindaco voleva rispondere, che venisse pure il cappellano ad ungerlo, ma un senso d'impazienza non permise, che egli non esclamasse: Dite al cappellano, che se ne unga egli le scarpe. — Venuto il figlio del sindaco a cognizione del caso volò sopra luogo e senza curare la propria vita per salvare il padre si gettò nell'acqua e malgrado la furia delle onde e la oscurità della notte pervenne al banco di ghiaja. Indi, ripresa lena, trasse a salvamento il padre senza alcun bisogno dell'olio santo, il quale se fosse stato cattolicamente accettato col desiderio dal sindaco sarebbe stato pure la causa unica del suo salvamento da certa morte.

—

PELLEGRINI. — Leggiamo nell'*Alba* di Trieste, 26 corrente: « Di questi giorno fummo pur noi felicitati (!?) dal passaggio di buon numero di nottole che con le ali aperte si drizzarono al dolce nido, vogliam dire a quel tetro ed angusto carcere del Vaticano, dove giace povero e prigioniero il capo visibile del Dio in terra. Beati noi, un qualche briciolo di santità sarà pur rimasto sul nostro suolo infedele, e qualche indulgenza dispersa sarà toccata anche a noi. I nostri mangiamoccoli tentarono anche fra noi fare una retata di beghine, che potessero disporre di qualche centinaio di fiorini, ma fecero fiasco. »

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.